

Il gioco del destino

Un legame speciale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

A. Myriam Iacopino

IL GIOCO DEL DESTINO

Un legame speciale

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
A. Myriam Iacopino
Tutti i diritti riservati

*Ad Anna,
ragazza fantastica che ama molto leggere e viaggiare;*

*a Beatrice,
sognatrice e romantica;*

*alla mia famiglia
che mi sta aiutando nel percorso della vita.*

*“Quando la mano di un uomo tocca la mano di una donna,
entrambi toccano il cuore dell’eternità.”*

Kahlil Gibran

*“I ragazzi che si amano non ci sono per nessuno,
essi sono altrove molto più lontano della notte,
molto più in alto del giorno,
nell’abbagliante splendore del loro primo amore.”*

Jacques Prevert

*“La fiducia è un tesoro raro,
è fortunato chi la trova.”*

Myriam

1

Il giocatore invisibile

Bill

Destino è la parola chiave di questa vita.

Tanti poeti hanno nominato il fato nelle loro opere.

Tanti hanno dato la colpa al destino, per le cose brutte o per la propria sfortuna.

Perfino il grande Zeus, seduto sul trono dell'Olimpo, non riusciva a tenere testa al fato.

Molti vogliono sfuggirgli ma lui gira intorno a noi come una grande ruota, invitandoci al suo gioco.

Chi ha mai sentito parlare del gioco del destino?

Il gioco del destino, io gioco con lui da quando sono nato.

Non è un avversario visibile né facile.

Non ho mai visto il suo volto, né il colore dei suoi occhi e non so mai quale carta bisogna scegliere.

Non so se il mio destino sia scritto nelle pietre, dettato dalla legge delle stelle o me lo devo costruire da solo con le mie mani.

Ma una cosa è certa, lui mi ha lanciato diverse sfide e io le ho accettate tutte.

Pure la più piccola.

Se c'è una cosa che ho imparato dalla vita è che non è tutta rose e fiori ma è piena di spine.

E questo l'ho imparato strada facendo, e lo sto imparando andando avanti.

Mi chiamo Bill, sono un ragazzo di diciassette anni.

Vivo in America.

Non aspettatevi il principe biondo con gli occhi azzurri, sono più affascinante di così.

Mi passo una mano fra i capelli neri, guardando il riflesso dei miei occhi scuri sullo specchio della finestra.

Di statura sono alto e riguardo al peso posso definirmi normale, con un po' di pettorali.

Eh sì, l'avete notato, non lo nego, la modestia non è il mio forte, quindi non sono nemmeno perfetto.

Riguardo al mio carattere, dicono che sono troppo sicuro di me e molto individualista.

È vero? Chissà, io sto imparando a conoscermi e ancora il libro su di me non l'ho finito di leggere.

Non vado dalla cartomante o a leggermi l'oroscopo, vi ringrazio ma non voglio spoiler.

Il mio colore prediletto è il blu, mi dà una certa calma e ordine mentale, quello che non c'è nella mia stanza e nella mia vita.

Chiudo con le chiavi la serratura della porta di casa mia e mi dirigo verso la scuola con la mia moto.

Io e i miei amici ci siamo iscritti insieme al corso scientifico.

Perché questo indirizzo? C'è chi vuole diventare uno scienziato, chi vuole fare una scoperta che lo renda famoso.

Io no, vorrei iscrivermi al College di medicina. Perché mai questo? Per guarire le persone soprattutto quelle a cui tengo.

Pure la mia amica Jane la pensa così e a me con i suoi discorsi mi ha dato qualcosa per cui vale la pena studiare.

Ma non fraintendetemi, io detesto lo studio e non sono il massimo della classe come Steven.

Lui non solo prende voti alti, ma è un bravo sportivo, e secondo la leggenda irresistibile agli occhi delle ragazze.

Io non sono da meno, amo giocare a calcio, sono un appassionato di moto e ho una passione suonare la batteria.

Io, Jane, Steven e una nostra amica di nome Raven, abbiamo formato una band.

Anche Raven ha questo desiderio forte di studiare medicina e la passione per la musica non le manca.

Loro si conoscevano già dall'asilo, io invece li ho conosciuti alle medie.

Da quel momento, si sono uniti insieme a me nel gioco del destino.

Un gioco nel quale non si sa il proprio ruolo, né quello che può capitare, ma una volta entrati, nessuno può tornare indietro.

Nemmeno il sottoscritto.

Sono in ritardo penso lavandomi i denti e guardando l'orologio del mio telefonino rosso e nero.

Mi metto il mio giubbotto rosso da motociclista.

Mi aggiusto i miei capelli castani, facendomi una piccola treccia e mi guardo allo specchio prima di mettermi il casco bianco.

Sorrido, «Ho sempre sognato di partecipare ai mondiali di moto. Ma per ora rimane solo un sogno.»

«Vedrai che prima o poi, tutti i tuoi sogni si realizzeranno» dice mia madre sorridendo.

Io rido, «Sono davvero tanti.»

Mi avvicino a lei abbracciandola, sentendo il suo meraviglioso profumo ai fiori di vaniglia.

Mia madre ha un viso giovanile, i capelli lunghissimi e ondulati come i miei, i suoi occhi verde acqua trasmettono sicurezza.

Tiene indosso una morbida vestaglia celeste chiaro e delle pantofole bianche.

«Eccoti delle ciambelle al cioccolato, mi raccomando non mangiarle tutte in una volta, come al tuo solito.»

«Di cosa stai parlando?» chiedo addentandone una.

«Come non detto, Jane.»

Questa è una cosa che riguarda me e il mio amore per il cioccolato.

«Devo andare,» la saluto baciandola «ci vediamo stasera.»

«Andiamo bella» dico accarezzando la mia moto rossa, appena lucidata.

È bellissimo girare per le strade, con il vento tra i capelli e sentire il brivido della velocità.

Prima di entrare a scuola faccio uno o più giri.

«Buongiorno motociclista» mi saluta Dalia mentre prendo lo spartito per la lezione di musica.

«Buongiorno anche a te» le rispondo cercando la mia matita azzurra nell'armadietto.

«Ti ho vista oggi,» continua guardando le sue unghie dorate «facevi giri in moto, come sempre un maschiaccio, mai un po' di grazia.»

Stringo i pugni, non devo cedere.

Dalia ride con la sua amica Lily, io cerco di ignorarle.

Lily ha la pelle più chiara rispetto a quella abbronzata di Dalia, i capelli biondo chiaro e corti.

Dalia li ha più dorati e ricci ed è molto più alta e più snella.

Si crede la regina della scuola e fa sempre la snob.

Quando finalmente trovo la mia matita azzurra, questa mi cade a terra.

Tendo a raccogliercela quando vedo una mano.

«Qualcuno ha perso una matita?» mi chiede Steven con un sorriso.

«Grazie» gli sorrido, guardando i suoi occhi verdi.

Rimango persa dal suo sguardo seducente.

I suoi occhi incontrano i miei, ci sorridiamo a vicenda.

Ci dirigiamo in classe, mentre sento quelle due rodersi.

Le ritrovo in bagno, poco dopo.

«Sai tesoro? Oggi vado a una festa, tu non potrai venire» mi informa Dalia passandosi un gloss sulle labbra.

“Sai quanto me ne importa” penso mettendomi il mascara.

«È una festa per persone importanti, tu non ti sentiresti a tuo agio» aggiunge Lily mettendosi un profumo dalle note esotiche.

«Buon per voi» rispondo aggiustandomi i capelli allo specchio.

E chi vuole andare là, sarebbe noiosissimo.

Non ci andrei per nulla al mondo.

«Cosaa?!» esclamo a Steven, mentre accordo la mia chitarra.

«Thomas Smith ci ha invitato a quella festa per parlare del futuro della nostra band, sarebbe un peccato non andare» prosegue ordinando gli spartiti.

«Potresti andare solo tu che sei il leader» rispondo suonando una scala di note, che mi fanno scorrere le dita sulle corde dall'alto verso il basso.

«Jane,» Steven inizia a guardarmi negli occhi, tanto che ho capito che da solo non ci va «dobbiamo andare tutti, perché siamo una squadra.»

«Non pensare di commuovermi con quegli occhi da cerbiatto. Voi due invece?»

«Non ti saprei rispondere così su due piedi.» dice Bill palleggiando con il pallone da calcio, «Quando ci sarà la festa?»

«Stasera» risponde Steven.

«Allora va bene» conferma Bill tirandolo a Steven.

«Io non ho problemi» aggiunge Raven facendo un palleggio.

«Jane,» mi dice Steven con un sorrisetto tirandomi il pallone da calcio «manchi solo tu.»

«Non ho un vestito degno dell'occasione.»

«Eccolo» Steven, con una faccia da innocente, mi dà una busta blu scura. Sento il tocco delicato del tessuto di seta. Non ci credo, non l'ha fatto veramente. Ed ora come ne esco fuori?